



ACQUA VIVA

E z e c h i e l e 47, 9 - 12

Giovanni Segantini *Costume grigionese* 1887

Dossier Tempo del Creato 2026

Indice

Introduzione.....	3
Liturgia Tempo del Creato 2026 - Acqua Viva.....	6
Spunti omiletici e meditazioni.....	13
Riflessione biblica "Acqua Viva"	13
Meditazione "Acqua Viva"	16
Meditazione WCC.....	20
Sette settimane per l'acqua 2024, settimana 6: "Acqua pulita, persone pacifiche: una riflessione dal Pacifico"	20
Pregheiera per lo stretto di Hormuz.....	23
Articoli scientifici.....	25
L'acqua come corpo del territorio: ecofemminismo e resistenza in America Latina	25
Relazione convegno internazionale "Italian Ratification of the WHO/UNECE Protocol on Water and Health - Challenges and objectives for the development of the environment, climate, water and health sector ..	29
Articolo WCC	31
Il Consiglio Ecumenico delle Chiese piange Jione Havea, "profeta del Pacifico".	31
Sezione risorse multimediali	34
Inquinamento tessile in Ghana: l'altra faccia dell'acqua	34
Disegni del gruppo scout AISA- Associazione Italiana Scout Avventista di Roma Appia.....	36

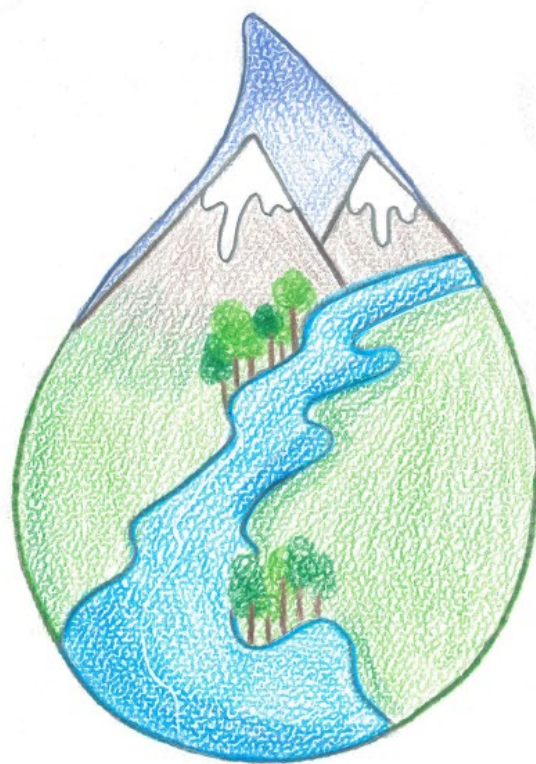
Introduzione

Maria Elena Lacquaniti - Coordinatrice Commissione Globalizzazione e Ambiente

“Acqua Viva”

Un’immersione in “Acqua Viva” è il tema proposto dal Consiglio Ecumenico delle Chiese per il prossimo Tempo del CREATO. La riflessione biblica parte da Ezechiele 47, 9-12 in cui il Signore descrive l’effetto benefico delle acque che scorrono dal tempio, capaci di portare vita e gioia, fioritura, salute ed abbondanza. Ovunque, tranne che nelle paludi e nelle lagune.

Lo studioso giapponese Masaru Emoto, detto il messaggero dell’acqua, ha dedicato grande parte della sua ricerca alla forma dell’acqua, catturando un particolare dei suoi cristalli, la capacità di mutare in reazione agli stimoli che ricevono. Così ha scoperto che la struttura delle molecole varia tra l’acqua dell’acquedotto e quella delle sorgenti o tra l’acqua dei fiumi e dei laghi e tra lagune e paludi e così via.



ALMA
ROMA APPIA

Mettendo insieme queste due informazioni, l’esperienza profetica e quella scientifica, osserviamo che c’è un’acqua stagna e paludosa che sarà abbandonata al sale e i suoi cristalli irregolari e dai colori scuri nascondono profondità cupe. Ci sono luoghi del mondo in cui l’acqua, fonte di vita, necessita di aiuto per resistere e non morire, per non marcire o evaporare completamente mangiata dal sale.

L'acqua è vita lo sappiamo. È nella natura della quasi totalità della materia vivente e là dove essa non è presente o lo è ma in forma malata, il tutto intorno cessa di esistere. Non c'è acqua su Marte e neanche vita. Non c'è acqua nei deserti e nei luoghi di guerra. Termina presto l'acqua degli aiuti umanitari e frequenti sono le immagini di donne scheletriche che umettano con il dito ossuto le labbra di bambini portati via alla vita con l'ultima goccia d'acqua. Altre volte invece l'acqua c'è ma è un'acqua di morte come quella contaminata dal colera o infettata da batteri, protozoi, che decimano migliaia di persone l'anno. Acque di dolore la cui forma, secondo Masaru, è ripugnante, perché assorbe il male, la disperazione e l'odio dell'intero circostante.

Però tanto Ezechiele quanto Masaru, ci raccontano anche di acque che sanano, che danno vita, che portano bellezza e di una potenza che da esse si sprigiona, "acque vive". Per la tradizione spirituale giapponese questa potenza è l'Hado, una forma di energia curativa che entra in vibrazione caricandosi ed aumentando il potenziale benefico quando la realtà intorno si esprime con grazia e bellezza. Che sia una musica o una voce, un paesaggio bucolico o un cielo stellato, l'Hado si carica e nel caso dell'acqua le molecole subiscono trasformazioni di straordinaria bellezza, architetture sofisticate e un candore abbagliante. Questa è acqua che guarisce, sana che porta la vita.

Anche il torrente descritto in Ezechiele è fecondo di doni e carico del Suo Spirito. L'acqua viva di Ezechiele, è quella in cui scorre lo Spirito di Dio, è carica di Dio è un annuncio di speranza che abbraccia tutto il creato senza preferenza alcuna. Si riversa nei torrenti, scorre tra rive alberate, dona frutti e pesce al mare. Poi incontra paludi e lagune e là il sale non sarà disciolto.

E se fosse un invito a desistere alla tentazione di rinunciare a vedere la vita anche in quei luoghi? Il corpo paludoso, apparentemente morto, racchiude in sé un'infinità di vite ed annuncia anch'esso una speranza: c'è vita, anche qui. La vita che l'occhio umano non percepisce: tra le sponde marce hanno il loro habitat migliaia di specie di insetti e piccoli animali mentre le lagune sono affollate di volatili dai colori indescrivibili e vegetazione più o meno sviluppata affiora appena dall'acqua bassa. Quel sale che l'acqua non è riuscita a disciogliere è il male che affligge il creato e spesso il sale che corrode l'acqua è proprio l'essere umano, sospeso tra chi si inchina alla morte e chi invece scova il miracolo della vita anche nel Mar Morto.

Con questo Spirito il dossier 2026 offre materiali che invitano ad immergerci nell'"Acqua viva", per far germogliare speranza dai luoghi paludosi dell'anima, dove

sentimenti di abbandono ed indifferenza possono farsi spazio in un momento così difficile per la storia dell'umanità. Immergersi nell'acqua viva per guarire, per ritrovare la purezza dell'origine, per collaborare con fede al rinnovamento del mondo e vedere in ogni goccia d'acqua lo splendore della gloria di Dio.



L'acqua è come un tuo compagno, trattala
come tale: non farle del male

Liturgia Tempo del Creato 2026 - Acqua Viva

Maria Elena Lacquaniti - Coordinatrice Commissione Globalizzazione e Ambiente

Past. Gabriela Lio - Commissione Glam - FCEI

(La liturgia è stata sviluppata per la I tappa della Carovana della sostenibilità ambientale, che si è tenuta presso i laghi Albano e di Nemi. Nel suo insieme raccoglie sentimenti che accomunano tutti i laghi)

Preludio:

C'è una brocca di vetro trasparente sul tavolo con l'acqua del Lago Albano. Ci sono una candela e un ramo verde. I /le bambini/e portano e allestiscono il tavolo all'inizio del culto, accompagnati da suoni d'acqua: si invita l'assemblea ad immergersi in quei suoni.

Inizio Culto:

"L'acqua è una creatura"

L'acqua è una creatura che non ha corpo,
ma conosce tutte le forme.
Si adatta, obbedisce, scava.
Cade dal cielo, scorre sotto terra,

sale in vapore, si fa nube e ritorna.
Non fa rumore, ma trasforma la pietra.
È umile e potente, limpida e profonda.
Chi la disprezza, dimentica la vita.
Chi la custodisce, partecipa del miracolo."

(Erri De Luca)

Saluti e presentazione:

Fratelli e sorelle, siamo qui, in questo luogo di bellezza e di fragilità, accanto alle acque del lago, per rendere grazie al Dio della vita, che ha posto nelle acque il segno della Sua presenza.

L'acqua ci ricorda il battesimo, la Parola che disseta, lo Spirito che rinnova la terra.

Ma oggi l'acqua, portata dal lago di Albano Laziale, racconta non solo la bellezza di questo luogo ma anche la ferita del creato: acque che si prosciugano, laghi che soffrono, popoli assetati.

Oggi iniziamo un cammino: una **carovana della sostenibilità e della speranza**, che dalle acque di questi luoghi ci recherà in altri luoghi, come questi oltraggiati dall'indifferenza e dall'abuso, per annunciare che la fede è custodia, e che il Vangelo è acqua viva per la terra.

Siamo qui, accanto a queste acque antiche e ferite, per ascoltare il loro silenzio e il loro grido. L'acqua è madre e sorella, principio di vita: senza di lei, nulla respira, nulla germoglia.

Invocazione e segno dell'acqua

(Prendere un po'd'acqua e versarla in una coppa.)

Testo biblico: Salmo 1

¹ Beato l'essere umano che non cammina secondo il consiglio degli empi, che non si ferma nella via dei peccatori, né si siede in compagnia degli schernitori, ² ma il cui diletto è nella legge del SIGNORE e su quella legge medita giorno e notte. ³ Egli sarà come un albero piantato vicino a ruscelli, il quale dà il suo frutto nella sua stagione e il cui fogliame non appassisce; e tutto quello che fa prospererà. ⁴ Non così gli empi, anzi sono come pula che il vento disperde. ⁵ Perciò gli empi non reggeranno davanti al giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti. ⁶ Poichè il SIGNORE conosce la via dei giusti, ma la via degli empi conduce alla rovina.

Preghiera di invocazione

Dio, sorgente di vita, Tu sei la fonte che disseta la terra assetata, il fiume che scorre nel giardino del mondo, la linfa che dà forza a chi confida in Te.

Siamo davanti a Te con le nostre vite che vacillano: camminiamo con passi pesanti, a volte tracciando sentieri di vita, altre volte cancellandoli.

Signore, vieni in nostro aiuto: sostienici, fortifica le nostre radici, fa 'che penetrino in profondità nel terreno della fede e ci ancorino saldamente a Te.

Fa 'che siamo come alberi piantati lungo corsi d'acqua, radicati nella Tua Parola e irrigati dalla Tua grazia. Donaci di custodire con gratitudine ogni goccia d'acqua, segno della Tua presenza e del Tuo amore fecondo.

Rendici attenti ai luoghi dove l'acqua scarseggia, ai popoli che soffrono la sete, alle creature che vivono grazie a questo dono fragile e prezioso.

Insegnaci, Signore, a non dissipare ciò che nutre la vita, ma a condividere, proteggere e far rifiorire la Tua creazione.

Benedici le nostre mani e i nostri cuori, perché custodendo l'acqua, custodiamo la speranza. Rendici sorgente di bene, fiume di giustizia, onda di tenerezza. Amen.

Canto

Confessione di Peccato:

Testo biblico: Genesi 1, 1-2

¹ In principio Dio creò il cielo e la terra. ² La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio chiamò la parte asciutta terra, e chiamò la massa delle acque mari. E Dio vide che era cosa buona.

Introduzione alla confessione di Peccato

Dio non ci ha lasciati nella desolazione.

Ha creato un ambiente accogliente, dove ogni elemento creato è pennellata d'autore.

Ha reso la vita delle sue creature un delizioso gioco armonico, dove il buio, il male e il dolore non avevano dimora.

Lo Spirito, levatosi dalle acque ha messo ordine nello spazio deserto e tenebroso. E quando l'opera creativa è giunta a termine, nessun abitante ha potuto dire: "Poteva esser meglio".

Ma noi abbiamo ceduto al male. Sapevamo che avrebbe portato angoscia e desolazione eppure non immaginavamo quanto in basso potesse scendere la mente umana: artefice di catastrofi, morti e mali senza soluzione di continuità.

Oggi il creato porta i segni del nostro peccato:

In Italia, il 18% dell'acqua è già perduto.

Nei rubinetti scorre meno acqua di quella che preleviamo da fiumi e sorgenti.

Il 79% delle acque potabili contiene tracce di sostanze chimiche.

Nei laghi sopravvivono pesticidi, plastiche, fertilizzanti.

I nostri laghi dei Castelli Romani si abbassano ogni anno, non solo per il sole, ma per la sete insaziabile dell'essere umano che non conosce misura.

In Africa e in Asia, milioni di persone bevono acqua che non è sicura. L'ingiustizia scorre nei fiumi come una corrente invisibile.

Cambiamo rotta, cambiamo cuore, perché l'acqua torni a essere benedizione.

Ci mettiamo davanti al Signore, con il cuore nelle mani, perché dentro di noi c'è tanto dolore che non riusciamo più a contenere.

(Preghiera silenziosa)

Preghiera finale:

Signore, le acque gridano, non più di gioia ma di fatica. Gridano i fiumi che portano schiuma e plastica. Gridano i laghi che si ritirano, come ferite che non si chiudono. Gridano le madri che camminano ore per un secchio d'acqua. Gridano i bambini assetati che non sanno dire "ingiustizia".

Perdona la nostra indifferenza, perdona le nostre mani che scavano ma non custodiscono.

Insegnaci l'alfabeto dell'acqua: il linguaggio del rispetto, la grammatica della cura, la sintassi della giustizia.

Ti doniamo Signore il nostro cuore perché tu lo risani, riportalo alla vita nuova, cancella il peccato che ci affligge e rendici nuove creature. Amen.

Canto

Annuncio di Salvezza:

Testo biblico - Apocalisse 22, 1-2

Come chi nasce dall'acqua, come chi si purifica a una sorgente, come chi trova sollievo nella frescura che disseta: così siamo rinnovati dalla grazia di Dio.

"Poi mi mostrò il fiume dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume stava l'albero della vita. Esso dà dodici raccolti all'anno, porta il suo frutto ogni mese, e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni".

Dalla **Genesi** all'**Apocalisse**, dall'inizio della creazione alla pienezza della rivelazione in Cristo, l'acqua accompagna la storia della salvezza.

Preghiera: Tu, Signore, ti sei confrontato con la potenza delle acque e le hai rese docili alla tua parola. Così sia anche per noi: rendici docili al tuo Spirito, fa 'scorrere in noi la tua pace e dona sollievo alle tue creature.

Dio, nella sua grazia, ha inviato Gesù per riconciliarci con sé. In lui riviviamo l'esperienza del nascere di nuovo, dell'essere purificati come a una sorgente viva.

Nel suo perdono siamo lavati, nel suo amore siamo rinnovati. Amen

Canto

Meditazione biblica

Testo biblico

Canto

Preghiera Comunitaria

Signore delle acque e dei venti, Tu che fai sorgere acque nel deserto, che irrighi i campi e disseti gli assetati, ascolta la nostra preghiera.

(Le bambine e i bambini presenti leggono le preghiere e

l'assemblea risponde con il canto Ascolta Oh Dio)

Per le acque dei nostri laghi e fiumi e per tutti i luoghi feriti, perché trovino mani che li curino e cuori che li ascoltino:

Ascolta, Oh Dio!

Per i popoli che non hanno acqua potabile, e per chi percorre chilometri ogni giorno per un secchio d'acqua:

Ascolta, Oh Dio!

Per i bambini e le bambine, che erediteranno il mondo che noi costruiamo:

Ascolta, Oh Dio!

Per la nostra comunità, perché impari la sobrietà e la cura e riconciliazione con il creato.

Ascolta, Oh Dio!

Per la nostra carovana che oggi parte, perché sia segno di speranza, voce profetica, passo di giustizia e di pace.

Ascolta, Oh Dio !

Confessione di Fede (basata nel Salmo 42, 1-5)

Noi crediamo, Signore, che Tu sei il Dio vivente, la sorgente che disseta ogni anima assetata.

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così la nostra anima anela a Te.

Nel silenzio e nella fatica del cammino, noi cerchiamo il Tuo volto, perché solo in Te la nostra sete trova senso.

Noi crediamo che la sete è già fede: quando Ti desideriamo, già Ti incontriamo; quando Ti invochiamo nel pianto, già ci ascolti; quando la nostra anima si abbatte, Tu sei ancora la nostra speranza.

Noi crediamo che anche nell'aridità Tu sei presente, che il tempo della sete non è lontananza, ma attesa del Tuo compimento. La nostra fede non si misura nella pienezza, ma nella sete che ci abita e ci spinge a cercarti sempre.

Noi crediamo che le lacrime non sono segno di sconfitta, ma acqua che purifica il cuore, che prepara il canto nuovo della lode.

Noi crediamo che Tu rinnovi la nostra forza, anche quando ci sembra di camminare nel deserto.

Noi crediamo, Signore, che Tu sei il nostro Salvatore e il nostro Dio.

Ti celebreremo ancora, perché la nostra vita è Tua e in Te troviamo riposo. Finché avremo sete di Te, Signore, non saremo perduti/e, perché la nostra sete è già comunione con Te.

“Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia” Amen.

Gesto simbolico finale

Si riempi con l'acqua della Broca un piccolo contenitore con l'acqua del lago. Una bambina colloca un'etichetta con la scritta:

“Acqua del lago dei Castelli Romani – In ricordo di questo momento di preghiera per la Cura del Creato2025”

Una bambina dona l'ampolla alla Coordinatrice Glam e dice:

Questa acqua del lago accompagni il nostro cammino per ricordare che tutto è connesso: le sorgenti, le creature, le vite umane, il respiro dello Spirito.

Quest'acqua, che nasce in questo luogo, porterà con sé la nostra preghiera.
Dove arriverà, porterà memoria e promessa: che la cura del creato è parte della nostra fede,
e che la speranza non si prosciuga.

Filastrocca sul risparmio dell'Acqua

Mentre cantando mi faccio la doccia
chiudo l'acqua e salvo la goccia.

Goccia che cade dal rubinetto
se chiudo l'acqua, risparmio un laghetto!

Risparmio un lago se lavo di meno
io chiudo l'acqua e vivo sereno;

Vivo sereno facendo il bucato
se il cesto è pieno non ho sprecato;

Non ho sprecato neppure una goccia
se invece del bagno faccio la doccia

Se faccio la doccia al cagnolino
senza la pompa, ma con il catino.

Uso un catino per le stoviglie
risparmio acqua per tante bottiglie;

tante bottiglie risparmio fintanto
che bagno le piante di sera, al tramonto;

dopo il tramonto si cena e si va a letto
lavo i dentini chiudendo il rubinetto!

Chiudo il rubinetto e risparmio... sai cosa?
L'acqua trasparente, fresca e preziosa,

preziosa, pura, limpida e pulita,
umida, brillante e che dona la vita!

Jolanda Restano

Annunci e raccolta delle offerte

Canto

Benedizione finale

Che il Signore delle sorgenti e della vita faccia scorrere in noi la sua grazia come fiume di misericordia.

Che Gesù, acqua viva, ci continui a insegnare a non sprecare ciò che disseta la vita.

Che lo Spirito accompagni la nostra carovana, affinché la nostra sete diventi compassione, la nostra carovana un fiume di giustizia.

Amen

Spunti omiletici e meditazioni

Riflessione biblica "Acqua Viva"

Antonella Visintin Rotigni

Giovanni 4,10 e 14

v10 Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti chiede da bere, tu stessa gli avresti chiesto e lui ti avrebbe dato acqua viva».(nuova versione internazionale),

tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai cosa dio può darti per mezzo di lui. Se tu lo sapessi saresti tu a chiederglielo ed egli ti darebbe acqua viva (TILC)

v 14 ma chiunque beve dell'acqua che gli darò non avrà mai più sete. Infatti, l'acqua che gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna." (nuova versione internazionale),

una sorgente per l'eternità (TILC)

Mentre prepariamo i materiali per il Dossier 2026 del Tempo del creato dedicato alla lode di tutte le creature al dio triuno, l'occidente complessivo ha esecrabilmente inserito la distruzione di impianti di desalinizzazione tra le azioni per colpire le condizioni vitali di popoli che ad essi si affidano per bere perché insediati in territori molto scarsi di acqua viva, dolce e potabile, mentre l'acqua scorre dai nostri rubinetti, non sempre potabile, e si disperde copiosamente per mala gestione fuoriuscendo da impianti idrici.

Un occidente che nella offensiva all'Iran ha fortemente enfatizzato la radice giudeo cristiana della propria identità quasi rasentando il recupero della ideologia delle crociate tra l'altro trucidando leaders spirituali e bombardando luoghi di culto.

Difficile tralasciare la consegna del silenzio delle chiese occidentali che si riconoscono nel consiglio ecumenico, a volte preferibile rispetto all'incitamento alla guerra registrato dal 2022 contro la Federazione russa con argomentazioni teologiche da guerra giusta.

Una teologia armata tra dichiarazioni, allusioni e omissioni espressa anche da chiese sociologicamente quasi irrilevanti trascinate senza un possibile dibattito interno dentro logiche di lealtà politiche implicite, che coesiste con una sollecitazione alla cura e alla compassione per un prossimo astratto.

L'acqua dunque diventa in questo modo un'arma di dissuasione ancor più esistenziale rispetto agli avvelenamenti dei pozzi e dei fiumi e questa dimensione non può non interrogare una sedicente civiltà così piena di sé da ritenersi una avanguardia e un traguardo per i due terzi degli abitanti del pianeta. Ed è con questo sguardo che ci accostiamo ai pensieri che l'acqua suscita e struttura lontano dai teatri di guerra.

Merav Wegerhoff-Dorchin in aprile ha presentato una sua mostra fotografica al museo ebraico di Trieste proprio intitolata "Living Water", acqua viva, dove l'elemento -vivo perché abitato da una miriade di specie- diventa metafora e simbolo di un percorso di vita, ascolto e guarigione, flusso di memorie ma anche ispirazione e nutrimento spirituale.

Nell'acqua, infatti, la dimensione materiale e spirituale si fondono perché l'acqua alimenta sia i tessuti che la mente.

Ma l'acqua viva che Gesù annuncia alla samaritana sposta il piano del discorso in un quadro religioso in cui l'ebraismo si colloca, nel quale l'acqua era molto più di una risorsa: era un elemento vivente e sacro, intriso di mistero, emozione e trasformazione. Di bene e di male. Fiumi che scorrono, laghi profondi, pozzi sacri e piogge erano considerati portatori di messaggi divini e soglie tra i mondi.

Non a caso la donna riconosce i codici culturali in cui il progetto divino di salvezza viene indicato nella forma, escatologica, di un'acqua che si astraie dal ciclo della vita e dall'ordine dello spazio tempo

L'acqua è viva perché Gesù-logos ha il potere di rimettere i peccati (perdonati per fede) attivando un percorso di redenzione. *Chiunque beve l'acqua che io gli darò (crede in me) riceverà dentro di sé una sorgente perenne.*

Dunque quello che può apparire solo un espediente narrativo diventa un elemento pedagogico in cui la ricerca dell'acqua viva diventa una esistenziale domanda di vita fedele a dio, nella scia di Geremia 2,13 *"Il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente di acqua viva, e si è scavato le proprie cisterne, cisterne screpolate che non possono trattenere l'acqua e 17,13 O Signore, speranza d'Israele, tutti coloro che ti abbandonano saranno coperti di vergogna. Tutti coloro che si allontanano saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, la sorgente di acqua viva.*

E' attraverso la essenzialità dell'acqua per le creature che noi possiamo afferrare il senso della promessa e dell'annuncio di Gesù. Chi ha sperimentato la carenza di acqua viva per siccità o inquinamento maggiormente può cogliere l'anelito ad una condizione di uscita dal bisogno.

C'è una saggezza nel riconoscere, con le parole di Jürgen Moltmann (di cui un simposio ad aprile presso l'Accademia Evangelica di Bad Boll ha celebrato il centenario della nascita con il tema *"La speranza in Dio: il futuro del mondo"*) che *'lo spirito di dio che inhabita tutte le cose è il ponte tra la creazione e il regno della gloria. Per questo è importante riconoscere nel presente, in tutte le cose e in tutte le condizioni div vita, le energie dello spirito divino e sentire il suo desiderio che spinge verso la vita eterna del mondo futuro'.*

Quello raccontato da Giovanni al pozzo di Giacobbe è un incontro individuale che si apre agli abitanti di Sicar andati di seguito a cercare Gesù: Si attiva così una dimensione di ascolto collettivo e rinnovamento spirituale non diverso da quello necessario oggi dopo decenni di sprofondamento nella palude di acque morte del conformismo presentato come senza alternative, una condizione di eterno presente che ha pietrificato le coscienze pregiudicando la stessa natura apocalittica ed escatologica della fede cristiana.

Dominated dalla rassegnazione, la paura, il ricatto e da una narrazione ipnotica di cattivi maestri forse le persone non sono molto diverse da quelle a cui Gesù annunciava di essere 'acqua viva', ancor di più dell'acqua di pozzo che la samaritana di Giovanni 4 era andata ad attingere e che oggi sarebbe un obiettivo militare.

Abbiamo il compito di preservare l'acqua viva e le sue condizioni opponendoci all'ingiustizia e promuovendo una vita in armonia con il futuro di Dio.



ABITUATI A CHIAMARLA

ORO!

GIOELE
KADIA MARIA LUENTI.

ROMA APPA
G

Meditazione “Acqua Viva”

Pastore Giovanni Bernardini

Ezechiele 47,1-12 (Trad. CEI 2008)

«**1**Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. **2**Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. **3**Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. **4**Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. **5**Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. **6**Allora egli mi disse: “Hai visto, figlio dell'uomo?”. Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; **7**voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. **8**Mi disse: “Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. **9**Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. **10**Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engaddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. **11**Per le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. **12**Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

Per comprendere questa visione dalle note fortemente bucoliche, è essenziale fare un piccolo passo indietro ai capitoli che vanno dall'ottavo all'undicesimo del libro di Ezechiele. In questo gruppo di capitoli è detto che «la gloria del SIGNORE» (quindi Dio stesso) è costretta ad abbandonare il Tempio di Gerusalemme (cap. 10) a causa dell'idolatria portata avanti con spregiudicatezza da parte del Popolo d'Israele. Seguono i capitoli in cui è descritto il giudizio contro Israele, poi contro le altre nazioni fino a raggiungere il culmine drammatico della narrazione del libro di Ezechiele: la deportazione babilonese (cap. 33). Con Dio che ha abbandonato il suo Popolo e ha permesso che i Babilonesi distruggessero e saccheggiassero il Tempio di Gerusalemme, tutto sembra ormai in balia del male, tutto sembra perduto per sempre. Ma come dice un inno delle nostre chiese: «Un'alba nuova sorgerà vediam: per liberarci viene il Signor...»¹, perciò, seguendo lo stesso processo dall'«interno verso l'esterno» adottato per gli oracoli (se mi passate il termine) di giudizio, assistiamo ai capitoli in cui viene annunciata la speranza prima al Popolo d'Israele, poi alle altre nazioni ed infine, elemento assente in precedenza, a tutta la creazione; la promessa di una nuova azione creativa da parte di Dio.

Per quanto possa sembrare una divagazione, la presenza di una promessa di ri-creazione verso l'intero creato (piante, animali, territori, ecc.) a questo punto del racconto di Ezechiele indica una consapevolezza che nel tempo è andata perduta e che solo da alcuni anni si sta cercando di riacquisire: i conflitti portati avanti dagli

¹ INNARIO CRISTIANO, *Un'alba nuova sorgerà vediam*.70, Claudiana, Torino ewqfiuhwefi.

esseri umani lasciano dietro di sé vittime silenziose, vittime mute poiché la loro voce è semplicemente ignorata poiché ritenuta irrilevante e la loro distruzione recepita come un fattore collaterale di poco conto: l'ambiente (inteso, appunto, in senso ampio). La guerra tra esseri umani [forse] finisce, i morti umani vengono seppelliti, le città ricostruite... ma i territori? Lo stesso termine sovente adottato ne indica la percezione: «teatri di guerra», quasi che l'ambiente devastato e inquinato, gli animali fatti fuggire o portati al rischio di estinzione, le piante tagliate e bruciate siano solamente un palco (un teatro) su cui gli attori hanno portato in scena il loro sanguinolento spettacolo e poi fine, sipario, luci spente, tutto torna come prima pronto ad accogliere una nuova esibizione di violenza. Ma, non m'ene voglia Shakespeare, ««Tutto il mondo [non] è un palcoscenico, e tutti gli uomini e le donne [non sono] solamente degli attori»²; il mondo è una pianta vivente e noi umani siamo ben più che attori, noi siamo responsabili delle nostre devastazioni ambientali. E questo ha un nome tecnico: «ecocidio»³; conflitto bellico, ingiustizia sociale-economica ed ecocidio sono tre elementi che vanno sempre di pari passo non dobbiamo dimenticarcelo.

Nel nostro approccio alle Scritture abbiamo l'abitudine, anche legittima, di concentrarci sulla portata teologica, etica, morale, di quanto è scritto senza leggere i racconti nella loro dimensione narrativa. Quanto è descritto in Ezechiele è una sequenza di conflitti e distruzioni che certamente non lasciarono inalterato il territorio in cui hanno avuto luogo.

Giungiamo così al capitolo 47 da cui abbiamo mosso la riflessione di questo Dossier per il Tempo del Creato 2026. Ezechiele è nuovamente all'interno di una visione carica di elementi simbolici.

Due sono gli elementi centrali: il tempio e il fiume che da esso sgorga.

Il tempio indica che, essendoci in quanto edificio, qualcuno l'ha ricostruito; il Popolo esiliato ritornerà a Gerusalemme e potrà ricostruire il tempio distrutto e, grazie alla consapevolezza acquisita in tempo di esilio, potrà predisporre ad adorare Dio rispettando meticolosamente le divine prescrizioni sul culto, questo permetterà alla «gloria del SIGNORE»⁴ di ritornare nella sua santa dimora. E così accadrà⁵ tanto che l'insediamento di Dio farà scaturire, proprio dal Tempio, questo fiume d'acqua rigenerante e rigenerativa.

Il fatto che l'origine del fiume sia proprio sotto la soglia del tempio orientata verso oriente è a mio avviso un'altro elemento simbolico poiché richiama l'inizio del Libro di Ezechiele in cui è detto che «abominazioni ancora più grandi» (le azioni idolatriche) del Popolo corrotto avvenivano proprio «all'ingresso del tempio del SIGNORE, fra il portico e l'altare» entrambi orientati verso oriente⁶. Laddove erano state gettate le basi per l'azione ritorsiva e distruttiva di Dio, lì scaturisce la fonte della nuova azione creativa e curatrice di Dio, prima verso il creato («là dove giungerà il torrente tutto rivivrà») e poi verso l'umano («I pesci [...] saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. [...] crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno [...]. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina»).

² JAKES, in: William SHAKESPEARE, *Come vi piace*, Atto Secondo, Scena Settima, 1623.

³ Per ulteriori approfondimenti rimando all'articolo scritto da Maria Elena LACQUANITI, *Ambiente. vittima ignorata dei conflitti*, in: RIFORMA.IT, <https://riforma.it/2026/03/19/ambiente-vittima-ignorata-dei-conflitti/>, 19 Marzo 2026).

⁴ Mantengo la grafia tutta in stampatello maiuscolo poiché è il modo tradizionalmente usato per riportare in traduzione il tetragramma (YHWH) che in ebraico corrisponde al nome del Dio d'Israele.

⁵ Cfr. Ez 43,1-5.

⁶ Cfr. Ez 8,15-17a.

Il fiume che sgorga dal Tempio va via via ingrossandosi fino a diventare un torrente dalle «acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado». L'affluenza del fiume aumenta man mano che la guida che accompagna Ezechiele ne misura la profondità. Questa operazione avviene quattro volte proprio per richiamare i quattro fiumi di Eden («Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi» Gn 2,10). La nota ironica è che poi il racconto di Genesi prosegue dicendo: «Il Signore Dio prese l'adam⁷ e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (v. 15). Evidentemente, visti gli scoraggianti risultati, per questa volta, Dio preferisce compiere in prima persona il lavoro di ripristino⁸. Salta all'occhio che mentre in Genesi il fiume si divide in quattro, in questa visione di Ezechiele il fiume rime uno, quasi ad indicare che la devastazione era tale da esigere l'affluenza in un solo fiume dei quattro fiumi che singolarmente bastavano a mantenere la vita in differenti territori di Eden (da cui l'aumentare del livello dell'acqua).

La potenza vitale di questo fiume è tale da portare vita in una delle aree meno rigogliose del pianeta: la valle del Mar Morto (un nome talmente evocativo da essere quasi onomatopeico). Dove l'alta concentrazione di sale di questo mare eccezionalmente salato rendeva impossibile la vita, crescono piante da frutto e le acque si riempiono di pesci.

«Allora egli mi disse: “Hai visto, figlio dell'uomo?”. Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: “Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. [...] Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina»

In questo paesaggio degno dei dipinti dell'Art Nouveau e de “I giardini” di Monet, l'idillio sembra apparentemente interrotto dal versetto 11 che con modi intrusivi si inserisce nel discorso con un'avversativa: «Per le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale». Ma l'apparenza inganna, seppur in modo disarmonico rispetto al contesto, la Bibbia ci informa che nella sua straordinaria lungimiranza il Signore salvaguarda l'approvvigionamento di sale, elemento essenziale per preservare e stagionare il cibo, compreso quello sacrificale. **CFR pag 302**

Questo testo sicuramente include e mette in primo piano la rigenerazione della “flora e alla fauna” sottolineando implicitamente come questo sia essenziale, ma per chi? Per l'essere umano, per il Popolo che tornando dall'esilio deve poter attingere dall'ambiente circostante le risorse per vivere e per curarsi («le foglie

⁷ Quindi «l'essere umano» (in ebr.: «אָדָם»).

⁸ È interessante che nel Nuovo Testamento il Risorto venuto ad annunciare l'umanità riscattata, e quindi rinnovata-ripristinata, venga scambiato per il «giardiniero» (Gv 20,15).

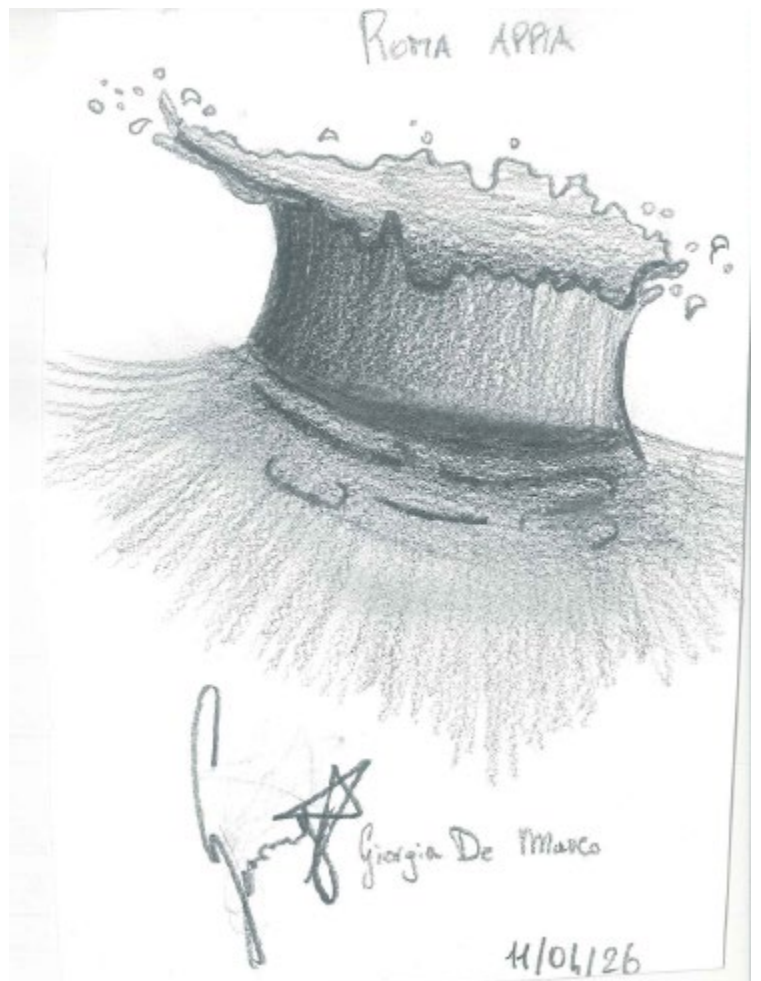
come medicina»). Lo sguardo rimane antropocentrico (e non lo dico con rimprovero, è un fatto). Qualche anno fa è uscito un film dal titolo "Cattive acque" (titolo originale: "Dark Waters") in cui viene raccontata la storia (per altro vera) di un avvocato che dopo aver scoperto che una nota e affermata azienda di prodotti chimici stava avvelenando l'acqua, e di conseguenza anche la popolazione ed il bestiame, decide con tenacia di battersi in tribunale affinché questo disastro ambientale ("ecocidio" diremmo noi) cessi. Ma pur apprezzando il classico "Davide contro Golia", rimane un film di denuncia a favore della salute delle persone, l'acqua è la causa, ma il fine non è la bonifica fine a sé stessa.

Anche oggi è difficile sentire di operazioni di bonifica per poi lasciare il territorio a beneficio esclusivo di piante e animali come se la bonifica sia una forma di atto riparatorio per il danno inflitto... nel migliore dei casi capita che si faccia qualcosa di simile (anche se non necessariamente per puro spirito ambientale) per generare dei "polmoni verdi" (un esempio è stata la piantumazione di duemila alberi nel padovano nell'aprile 2025).

Ma senza entrare nel discorso della tutela delle acque (e delle piante) per impedire l'avanzata dei deserti o la generazione di nuovi deserti (in merito invito a consultare il Dossier del Tempo del Creato dell'anno scorso *"Il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà come la rosa"*), l'introduzione a questo Dossier fatta da Maria Elena mi sollecita ad un'altra breve riflessione: paludi, lagune e acquitrini. Per noi esseri umani questi luoghi sono solitamente ritenuti ostili poiché vi si trovano dagli insetti ai batteri che nella storia dell'umanità, allora più di oggi, ma anche oggi, hanno causato malattie ed epidemie. Ma ci che per noi è inospitale è il perfetto habitat per altre forme di vita e al di là delle scelte che poi compaiono a nostro favore, è un elemento che non dobbiamo dimenticare in un contesto di riflessione come quello di quest'anno in cui si sta riflettendo sul rapporto acqua-vita.

Mi rendo conto di aver suscitato più interrogativi che risposte ma penso sia importante tenere a mente che persino il tema dell'acqua che in apparenza mette tutti d'accordo, ha in sé non minori sfaccettature e complessità di altri temi.

In una società che ci educa al trovare il nostro comfort solamente nelle certezze, nelle risposte univoche ed apparentemente universali, l'azione trasgressiva sta nel non smettere di farsi le domande, di vedere nelle risposte troppo nette dei vicoli ciechi o delle cure per l'ansia. È solo riabituandoci al bello dell'interrogarsi che potremo cambiare qualcosa e lasciare spazio a soluzioni [ri]creative.



Meditazione WCC

Sette settimane per l'acqua 2024, settimana 6: "Acqua pulita, persone pacifiche: una riflessione dal Pacifico"

La sesta riflessione della serie "Sette settimane per l'acqua 2024" della Rete ecumenica per l'acqua del Consiglio ecumenico delle Chiese (WCC) è stata scritta dal reverendo dottor Jione Havea, proveniente dalla regione del Pacifico. Riflettendo sull'interessante storia biblica di Mosè che, con l'aiuto di Dio, trasforma le acque amare di Mara in acqua potabile, Havea sostiene che l'acqua potabile può portare la pace, mentre la sua scarsità è fonte di conflitto. Infine, incoraggia i lettori a impegnarsi per la giustizia idrica.

18 marzo 2024

Sette settimane per l'acqua

7 settimane 2024

*Di Jione Havea**

Testo: Esodo 15: 22-25a

Contesto

Ho letto questo brano nel contesto del Pacifico, dove le falde acquifere di molte isole pianeggianti stanno diventando ogni giorno più salmastre a causa dell'innalzamento del livello del mare e della conseguente invasione delle falde. Le nostre falde acquifere sono amare e non abbiamo una soluzione.

Riflessione

Esodo 15:22-25a narra un evento avvenuto a Mara. Dopo che Israele fuggì dall'Egitto e attraversò il Mar Rosso, Mosè condusse il popolo nel deserto di Shur. Avevano viaggiato per tre giorni - alcuni a piedi e altri su carri - sotto il sole cocente del deserto inospitale, senza trovare acqua. Giunti a Mara, trovarono dell'acqua. Ma non potevano berla perché era amara. Così il popolo mormorò - giustamente - contro Mosè. Dico "giustamente" perché, in quanto capo, era responsabilità di Mosè provvedere al popolo (come i genitori fanno per le loro famiglie).

Il brano più lungo (Esodo 15:22-27) è stato tradizionalmente interpretato come un giudizio contro il popolo per essersi "ribellato" al Signore. La domanda che posero a Mosè - "Che cosa berremo?" - che, come ho detto, fu posta "giustamente", viene intesa come ribellione e prova della loro mancanza di fede nel Signore. Questa interpretazione - che vede Israele come un popolo ribelle nel deserto - è problematica perché il testo è chiaro: il popolo mormorò contro Mosè, non contro il Signore. In secondo luogo, il Signore provvide una soluzione: un pezzo di legno che Mosè gettò nell'acqua, e che la rese potabile. Il Signore provvide al popolo; il Signore non si adirò e non respinse la loro domanda contro

Mosè. D'altra parte, Mosè si adirò e (sulla base di qualcosa che il Signore aveva detto) condannò il popolo (vedi versetto 26).

Ho scelto il brano più breve (Esodo 15:22-25a) per questa riflessione, al fine di proporre un'interpretazione diversa dell'evento di Mara. Il Signore non condannò il popolo, ma provvide invece a una soluzione per l'acqua amara, e il popolo smise di mormorare. La soluzione all'acqua amara rese possibile la pace nella comunità. In altre parole, l'acqua dolce rese pacifico il popolo che mormorava. Sono quindi portato a pensare che la pace sia più facile da ottenere quando l'acqua è dolce!

Nelle isole Pasifika, l'acqua di falda è amara e non esiste una cura, né naturale né soprannaturale. Recentemente, molte isole Pasifika hanno adottato una soluzione introdotta dall'esterno - la desalinizzazione - per trasformare l'acqua salata del mare in acqua potabile. Ma questo non risolve il problema dell'acqua salmastra di falda. I pozzi d'acqua nelle isole Pasifika non sono "dolci" (pozzi).

In altre terre l'acqua è amara, e la siccità e la guerra peggiorano ulteriormente la situazione per gli esseri umani assetati, e non solo. Al momento in cui scrivo, sono in corso guerre in Ucraina (invasa dalla Russia) e a Gaza (invasa dal moderno Stato di Israele), e guerre civili in Etiopia, Myanmar, Congo, Yemen, Somalia, Libia e altri paesi. Queste guerre rendono l'acqua di falda ancora più amara e la pace sempre più lontana.

Esodo 15:23 spiega che il luogo fu chiamato Mara (termine ebraico che significa " amara "; si veda anche la storia di Naomi che chiese alle donne di chiamarla Mara perché l'Onnipotente le aveva reso la vita molto amara - Rut 1:20) perché l'acqua era amara. Il testo dà l'impressione che l'acqua a Mara fosse già (se non sempre) amara prima dell'arrivo di Mosè e del popolo. L'acqua non era amara a causa della presenza o delle domande del popolo.

La purificazione dell'acqua amara ha trasformato la vita del popolo che mormorava, ma non ha cambiato la percezione del luogo. Sebbene " l'acqua fosse diventata potabile " (Esodo 15:25), il nome del luogo è rimasto Mara, ovvero amara. Questo è un peccato. Senza un cambio di nome, lo stigma dell' " amarezza " rimane impresso sul luogo. In Esodo 15:27, Mosè e il popolo si spostarono a Elim, " dove c'erano dodici sorgenti e settanta palme, e si accamparono lì presso l'acqua ". I lettori vengono allontanati da quel luogo, anche se la sua acqua era già stata purificata e resa potabile.

Non possiamo cambiare i testi biblici scritti, ma possiamo cambiare la nostra percezione dei personaggi e dei luoghi in essi descritti. In altre parole, possiamo trasformare le nostre interpretazioni, a cominciare da quelle " amare " di Esodo 15:22-25a. Possiamo spingerci oltre e trasformare la nostra interpretazione di altri testi che parlano di acqua amara, come la storia in Numeri 5:11-31. All'ombra di Israele a Mara, mormoriamo contro tali testi e preghiamo che il Signore, o qualcun altro, ci aiuti a trasformare l'amarezza in dolcezza.

Domande

- Cosa si può fare per rendere potabile l'acqua amara?
- Cosa puoi fare per cambiare idea su opinioni e testi che ti sembrano aspri?

Risorse

- Sherry Kirkland, " Bere acque amare " (2020, consultabile qui)
- Shmuel Simenowitz, " Dove il bosco incontra l'acqua " (consultabile qui)

Azione

- Smetti di sprecare acqua (chiudi i rubinetti, riduci il tempo che dedichi al bagno o al lavaggio, ecc.).
- Alza la voce contro l'inquinamento idrico e la scarsità d'acqua, poiché l'accesso all'acqua potabile è un diritto umano.
- Partecipa alle manifestazioni relative all'acqua potabile e al suo utilizzo.

**Il reverendo dottor Jione Havea è un pastore originario della Chiesa Metodista di Tonga e padre di una figlia di origini multiculturali. Attualmente è ricercatore senior presso il Trinity Methodist Theological College (Aotearoa, Nuova Zelanda) e presso il Centre for Religion, Ethics and Society (Charles Sturt University, Australia).*

Preghiera per lo stretto di Hormuz

Preghiera di Massimo Aprile, pastore battista

Quando le acque sono un luogo di guerra

Signore accogli questa preghiera per questo gomito di acqua che chiamiamo Stretto di Hormuz.

Una strozzatura, una specie di nuovo Canale di Suez, dove passano oltre le navi, molte delle problematiche geopolitiche e umane di questo tempo.

Qui, come in una lente, le immagini si capovolgono. L'abbondanza rischia di diventare miseria, la forza debolezza, i vincitori rischiano di essere anch'essi perdenti.

Questo Stretto è un cappio che gli esseri umani stanno stringendo al loro stesso collo, in una sorta di suicidio collettivo assistito dal mondo che guarda attonito.

Qui deflagrano bombe, partono razzi e droni, sorvolano aerei, e chissà quante altre diavolerie che neppure conosciamo.

Lo stretto si è fatta "distretta" di tanta umanità che vorrebbe la pace, un cambiamento nel segno della giustizia, della ragionevolezza, del rispetto della vita.

Signore, tu ami tutti e tutte. Qualunque sia il lembo di terra che divide le due sponde, è toccato dal tuo proposito di amore. Qui tu non sei "il Dio con noi", nel senso attribuito a questa locuzione da Matteo, l'evangelista. Qui essa diventa, come fu nel passato, rivendicazione tribale di un dio-moloc, assetato di sangue, di una religione, che difende alcuni a scapito degli altri.

In questo "Stretto" siamo tutti popoli eletti, nel senso di essere chiamati alla Pace-Shalom-Salam, e non lo siamo più nessuno, nel senso della violenza-prepotenza-dominio.

Metti nel cuore di coloro che hanno potere un senso di responsabilità per questo mare e per l'umanità queste sponde congiunge.

Ti prego per l'ecosistema, per i pesci, la fauna marina; per il suolo avvelenato da tonnellate di bombe, per il cielo carico del ronzio minaccioso di tanti droni.

Liberaci da una economia che valorizza le risorse, come il petrolio, anche a discapito della vita di tante persone.

Ti prego per il popolo iraniano. Per le famiglie ancora in lutto per la tremenda repressione del regime e che adesso si sentono giocate da finti liberatori, che vogliono solo aggiungere frode a violenza, al danno aggiungono la beffa.

Ti prego per i militari israeliani, presi oramai da troppi lacci di un regime genocida e guerrafondaio che devasta le loro menti per il resto della loro vita.

Ti prego per i tanti cittadini e cittadini americani che si sentono coperti di vergogna per una amministrazione politica, irresponsabile, delirante, squalificante di ogni democrazia.

Ti prego per i palestinesi e per i libanesi, è come se tutto il Medio Oriente fosse in questo Stretto.

Oso pregarti, Padre, tu che ci hai posto nella alternativa tra Dio e Mammona, per un cambiamento di un sistema economico globale che valorizza solo il profitto e continua a generare grandi sperequazioni tra ricchi e poveri, all'interno stesso di tutti questi paesi. Un sistema che non intercetta le urgenze dell'ambiente e del riscaldamento climatico, perché conosce solo la legge predatoria del guadagno e della speculazione finanziaria.

Lascia che ciascuno di noi, col proprio linguaggio, possa percepire le tue compassioni che hanno portato Gesù a donarsi per amore. Preparaci, in questo stretto che è diventato Hormuz, preparaci ad una stagione visitata nuovamente dalla speranza.

Amen

Articoli scientifici

L'acqua come corpo del territorio: ecofemminismo e resistenza in America Latina

Past. Gabriela Lio - Commissione Glam - FCEI



"Defender los ríos, la tierra y la vida es un deber, no una opción."

Berta Cáceres (1971-2016)

In America Latina l'acqua non è un elemento chimico, né una voce su una bolletta mensile: è il sangue della terra. Ha il volto rugoso di chi coltiva i versanti delle Ande e le mani forti di chi difende i fiumi della giungla centroamericana. Per le donne campesinas, la difesa delle fonti idriche non nasce da una scelta ideologica maturata nei salotti accademici, ma da un imperativo di sopravvivenza che parte dal gesto quotidiano di immergere un secchio in un torrente che, ogni giorno di più, rischia di scomparire o di essere avvelenato dai fanghi minerari.

Nelle cosmogonie indigene e contadine, il concetto di territorio non indica un semplice perimetro geografico, ma un'estensione dell'anima e del corpo stesso⁹. Le donne sono spesso protagoniste di questa lotta perché su di esse ricade storicamente il lavoro di cura, della semina e della gestione domestica¹⁰. Quando un fiume viene deviato per alimentare una miniera a cielo aperto o i bacini di una grande diga idroelettrica, non si interrompe solo un flusso idrico; si spezza il ciclo della vita quotidiana, della sicurezza alimentare e dei rituali comunitari.

Questa vicinanza fisica all'acqua ha trasformato molte contadine da semplici utenti a vere e proprie difenditrici del territorio. Mentre il sistema economico globale tenta di imporre l'acqua come una merce

⁹ Arturo Escobar, *Sentipensar con la Tierra, Nuevas Lecturas sobre desarrollo, territorio y diferencias*, Ediciones Unaula (2015).

¹⁰ Silvia Federici, *La rivoluzione al punto zero. Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, D Editori (2025).

da privatizzare e imbottigliare, le organizzazioni di donne nelle zone rurali propongono una visione diametralmente opposta: l'acqua come bene comune, sacro e inalienabile¹¹. È ci che in molti contesti latinoamericani viene definito ecofemminismo territoriale: una pratica politica che non separa la difesa della natura dalla difesa dei diritti delle donne¹².

La storia recente del continente è segnata da momenti di rottura epocali, come la celebre Guerra dell'Acqua scoppiata nel 2000 a Cochabamba, in Bolivia. Fu una rivolta popolare contro la privatizzazione del servizio idrico affidato a un consorzio guidato da Bechtel. Le nuove normative – percepite come un tentativo di controllo esteso sulle risorse idriche, inclusi usi tradizionali – provocarono un'ondata di proteste senza precedenti¹³. In prima linea, tra le barricate e i gas lacrimogeni, vi fu anche una forte partecipazione femminile, in particolare dalle economie popolari urbane e rurali. Quella mobilitazione portò alla rescissione del contratto e segnò l'inizio di una nuova consapevolezza continentale, dimostrando che l'organizzazione collettiva può piegare i giganti del mercato.

Ma la vittoria collettiva ha spesso un prezzo individuale altissimo, e il simbolo di questo sacrificio è Berta Cáceres, leader indigena Lenca in Honduras. Cáceres dedicò la sua vita alla lotta contro il progetto idroelettrico Agua Zarca sul fiume Gualcarque, considerato sacro dal suo popolo. Il suo assassinio nel 2016, per il quale sono stati condannati esecutori materiali e mandanti legati all'impresa coinvolta, è diventato emblematico dei rischi affrontati dai difensori ambientali¹⁴. La sua morte non ha spento la protesta, ma l'ha trasformata in un seme: oggi migliaia di donne portano avanti il suo grido.

Nelle zone rurali, l'estrattivismo esercita sulle donne una pressione specifica che molte attiviste definiscono violenza territoriale¹⁵. Quando una multinazionale si insedia, la strategia passa spesso per la frammentazione del tessuto sociale. Le leader subiscono una doppia criminalizzazione: quella dello Stato, che usa la forza per proteggere gli investimenti, e quella patriarcale, che le accusa di trascurare il ruolo domestico. Resistere, per una donna campesina, significa dunque curare il territorio per curare la comunità, rifiutando che il proprio corpo e la propria terra vengano trattati come oggetti da conquistare.

11 Vandana Shiva, *Le nuove guerre della globalizzazione. Sementi, acqua e forme di vita*. UTET (2006).

12 Maristella Svampa, *Debates latinoamericanos: Indianismo, desarrollo, dependencia y populismo*. Editorial EDHASA (2021).

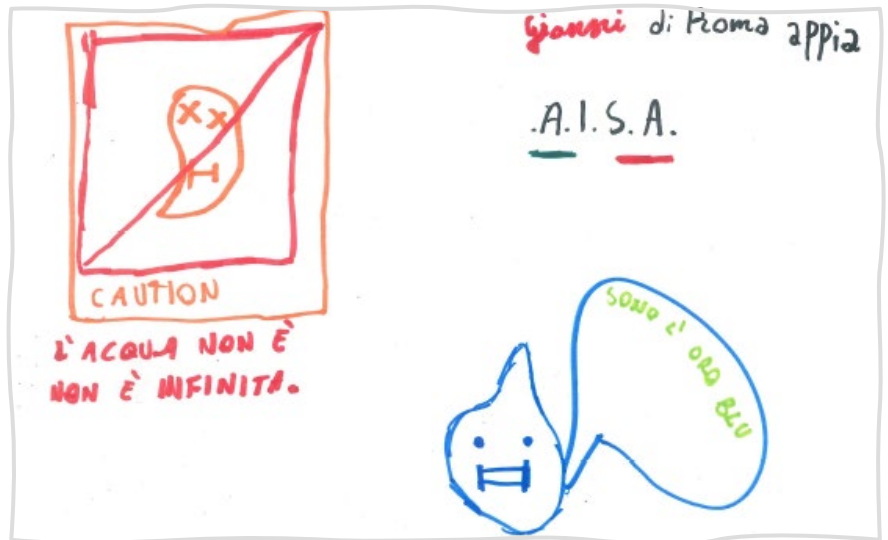
13 Assies, W., "David versus Goliath in Cochabamba: Water Rights, Neoliberalism, and the Revival of Social Protest in Bolivia." *Latin American Perspectives* Vol. 30, No. 3 (2023).

14 Global Witness, *Defenders of the Earth* (2017) in <https://globalwitness.org/en/campaigns/land-and-environmental-defenders/atwhat-cost/>

15 Rita Laura Segato, *La guerra contra las mujeres*, Editorial Trafficante de sueños (2016).

Contro la logica del profitto, le donne hanno costruito alternative concrete attraverso i sistemi comunitari dell'acqua. In paesi come Ecuador, Colombia e Messico, esistono migliaia di acquedotti rurali autogestiti che non appartengono né allo Stato né ai privati¹⁶. In questi sistemi, spesso con una forte presenza femminile nei processi decisionali, si sviluppano pratiche collettive come la minga, il lavoro comunitario per la manutenzione delle infrastrutture e la protezione delle sorgenti. È una democrazia idrica dove ogni goccia è discussa collettivamente, dando priorità al consumo umano rispetto all'industria.

Tuttavia, oggi questa resistenza si trova ad affrontare nuove e brutali pressioni politiche, come nel caso dell'Argentina. Nel quadro di un programma di liberalizzazione economica, sono state proposte modifiche e reinterpretazioni della normativa sui ghiacciai, considerate da molti movimenti sociali un rischio per le riserve idriche andine e un'apertura all'espansione dell'estrattivismo minerario¹⁷. L'obiettivo dichiarato è attrarre investimenti nell'estrazione di rame, oro e litio, attività che possono comportare sia contaminazione delle falde – ad esempio con cianuro nell'estrazione aurifera – sia un consumo idrico elevatissimo.



Il popolo argentino è sceso in piazza al grido "l'acqua vale più dell'oro", con le donne campesinas e indigene ancora una volta in prima linea. Per loro, la modifica della legge non è un tecnicismo, ma una questione di sopravvivenza per le regioni aride che dipendono dallo scioglimento dei ghiacci. Questo conflitto rappresenta uno scontro di visioni: da un lato chi vede i ghiacciai come risorsa economica, dall'altro chi li considera riserve vitali per il futuro.

La lotta per l'acqua non è solo un conflitto materiale, ma una battaglia contro il cinismo dei nostri tempi. Per Dorothee Sölle¹⁸, la fede significa resistere all'indifferenza e riconoscere la sofferenza, fisica e spirituale, che ci circonda. Vivere la "Via Crucis" oggi vuol dire confrontarsi con chi soffre, uscire dalla cecità del cinismo e aprirsi alla giustizia. Le donne campesinas in America Latina incarnano questa resistenza. Rifiutano l'idea che non ci sia alternativa al saccheggio dei fiumi o alla privatizzazione delle sorgenti. La loro azione è una conversione vivente: dall'apatia all'impegno, dal silenzio al grido. Custodire l'acqua significa stare ai piedi della croce del mondo, senza voltare lo sguardo altrove mentre la vita viene assetata dal profitto. Difendere l'acqua è difendere la democrazia. Dove l'acqua diventa merce, la vita stessa rischia di diventarlo. In un pianeta segnato dalla crisi climatica, queste donne mostrano un'altra strada: curare il futuro non come proprietà, ma come relazione. La Via Crucis non è

16 Rutgerd Boelens, *Water, Power and Identity: The Cultural Politics of Water in the Andes*, Rutgerd Boelens, (2015).

17 Maristella Svampa & Enrique Viale, *Maldesarrollo: La Argentina del extractivismo y el despojo*. Disponibile in: <https://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/libros/pm.1260/pm.1260.pdf> (2014).

18 Sölle, Dorothee, *Stations of the Cross*, Richard Drew Publishing (1998).

solo storia antica, ma realtà degli oppressi. La croce si manifesta nei corpi assetati, nelle comunità private di vita, nella terra ferita. «Ho avuto sete e non mi avete dato da bere» diventa misura del presente. Finché esisterà chi difende una sorgente, il cinismo non avrà vinto e la resurrezione della terra sarà possibile. L'acqua scorre, trasforma e ricorda a tutti noi di appartenere a un unico flusso vitale: una corrente che può essere ferita e deviata, ma che resta profondamente inarrestabile.



Relazione convegno internazionale "Italian Ratification of the WHO/UNECE Protocol on Water and Health - Challenges and objectives for the development of the environment, climate, water and health sector"



La dottoressa Antonella Litta, per l'Associazione medici per l'ambiente- ISDE Italia www.isde.it ha partecipato al convegno internazionale "Italian Ratification of the WHO/UNECE Protocol on Water and Health - Challenges and objectives for the development of the environment, climate, water and health sector" svoltosi a Roma, dal 14 al 17 aprile 2026.

L'Associazione medici per l'ambiente- ISDE Italia, rappresentata dalla dottoressa Antonella Litta, referente nazionale per le problematiche ambientali e sanitarie derivanti dall'inquinamento delle acque ad uso umano, ha partecipato ai lavori del convegno internazionale "Italian Ratification of the WHO/UNECE Protocol on Water and Health - Challenges and objectives for the development of the environment, climate, water and health sector".



Obiettivo strategico del progetto ACeS -

Acqua, clima e salute: dalla protezione ambientale delle risorse, all'accesso all'acqua, alla sicurezza d'uso- è la ratifica italiana proprio del Protocollo su Acqua e Salute promosso dalla Organizzazione Mondiale della Sanità e dalla Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite.

Il protocollo, adottato nel 1999 a Londra, è il primo accordo giuridicamente vincolante che unisce in un unico quadro la protezione della salute e la gestione sostenibile dell'acqua lungo tutto il suo ciclo: dalle fonti al consumo, fino alle acque reflue e alla balneazione, con l'obiettivo di proteggere la salute umana e promuovere il benessere collettivo in un'ottica di sostenibilità planetaria.

Il convegno, parte del progetto ACeS, si è articolato in 7 sessioni di studio, approfondimento e discussione.

I temi delle sessioni hanno spaziato dalla fornitura di acqua potabile sicura a tutti i cittadini fino alle modalità per contrastare il diffuso inquinamento ambientale (chimico e biologico) e il consumo di suolo, al fine di tutelare la salubrità della risorsa idrica, degli ecosistemi, della produzione agricola e zootecnica e così la salute umana.

La referente ISDE nel suo intervento ha fatto presente, tra l'altro, quanto segue: " Una concreta attuazione del protocollo è possibile soltanto se si interviene su più fronti e privilegiando interventi concreti di prevenzione, tesi a garantire quantità e qualità delle acque. A questo proposito sarebbe fondamentale l'ammodernamento della rete acquedottistica su scala nazionale che al momento perde *per strada* in media oltre il 40% dell'acqua captata; la sostituzione delle condutture residue in cemento ed amianto; la netta riduzione dei pesticidi e dei nitrati dalle pratiche agricole a favore di pratiche agroecologiche e di agricoltura rigenerativa; una efficace depurazione delle acque reflue in tutti i comuni italiani, prima che queste siano rilasciate in ambiente, ricercando ed eliminando da esse elementi tossici e cancerogeni come le microplastiche, le sostanze perfluoroalchiliche- Pfas e i metaboliti di farmaci ad uso umano e veterinario- che favoriscono il grave fenomeno dell'antibiotico resistenza- , tanto per i citare i principali ed emergenti *nuovi inquinanti* delle acque".

La referente ISDE ha poi proseguito: " Altrettanto importante l'applicazione di leggi sempre più cautelative al fine di evitare l'inclusione, presente e futura, di nuove sostanze tossiche e cancerogene, anche se entro certi parametri, per le acque ad uso potabile, come già successo in passato per l'Atrazina, l'Arsenico e più di recente con il Bisfenolo A, la microcistina LR e alcune molecole appartenenti alle sostanze perfluoroalchiliche-Pfas".

A questo proposito la dottoressa Litta ha dato notizia della recente deposizione di una proposta di legge che prevede, a decorrere dal 1° gennaio 2028, che il valore massimo ammesso di Arsenico (ora di 10 microgrammi/litro) nelle acque destinate al consumo umano sia fissato in 5 microgrammi per litro (5 µg/litro), e a decorrere dal 1° gennaio 2031, il valore obiettivo di concentrazione scenda a 1 microgrammo/litro.

Questo in considerazione che l'Arsenico è un cancerogeno certo di classe 1 e la sua presenza nelle acque potabili rappresenta una seria preoccupazione sanitaria per la correlazione con patologie molto tra gravi, le principali: malattie neoplastiche, cardiovascolari, neurodegenerative, dismetaboliche, cutanee, della salute riproduttiva e del neurosviluppo (<https://www.isdenews.it/arsenico-nelle-acque-ad-uso-potabile/>).

Sempre nel suo intervento la dottoressa ha fatto presente come l'utilizzo di recenti tecnologie-membrane porose- frutto della ricerca pubblica italiana si vada prospettando come una soluzione reale e percorribile per eliminare già da subito, l'Arsenico fino al 99% della sua presenza nelle acque ad uso umano (*Arsenic water decontamination by a bioinspired As-sequestering porousmembrane*. F. Galiano et al., Nature Water, Volume 2, 2024, 350- 359).

In particolare per l'Alto Lazio, questa soluzione tecnologica eviterebbe anche di dare seguito a progetti estremamente costosi come il raddoppio dell'acquedotto del Peschiera che provocherebbe un enorme impatto ambientale sugli ecosistemi idrici del reatino, già sotto pressione, e non risolverebbe il problema della contaminazione da Arsenico nel viterbese.

La partecipazione a questo convegno internazionale conferma ancora una volta il ruolo rilevante e riconosciuto dell'ISDE nel promuovere l'integrazione tra salute, ambiente e politiche di sanità pubblica.

Nota per la stampa a cura di ISDE -Viterbo

Viterbo, 19 aprile 2026

Articolo WCC

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese piange Jione Havea, "profeta del Pacifico".

Il reverendo professor Jione Havea, teologo metodista tongano, studioso biblico e pastore, noto per il suo lavoro nelle teologie contestuali, postcoloniali e del Pacifico (Pasifika), è deceduto il 29 aprile.

30 aprile 2026

Il segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), il reverendo professor Jerry Pillay, ha elogiato l'eredità di Havea. "La sua improvvisa scomparsa rappresenta una grande perdita per il movimento ecumenico", ha affermato Pillay. "Havea ha contribuito a spostare la teologia da sistemi rigidi verso un dialogo continuo, condiviso e culturalmente radicato, plasmato in particolare dalle voci del Pacifico e delle minoranze. La sua presenza ci mancherà moltissimo, ma le sue parole rimarranno per sempre nella memoria."

Havea ha studiato a Tonga e nelle Fiji prima di intraprendere gli studi teologici negli Stati Uniti. Ha conseguito un master in teologia e un master in studi teologici presso la Perkins School of Theology (Southern Methodist University) e in seguito ha completato un dottorato di ricerca presso la stessa istituzione.

È stato ordinato nella Chiesa metodista di Tonga ed è stato anche associato alla Chiesa Unita in Australia.

Havea ha ricoperto incarichi di insegnamento e ricerca presso istituzioni quali la Charles Sturt University, in Australia, e il Trinity Theological College, in Nuova Zelanda.

Il reverendo François Pihaatae, presidente del Consiglio Ecumenico delle Chiese (WCC) per il Pacifico, ha riconosciuto Havea come "il grande servitore di Dio che ha navigato in tutto l'Oceano Pacifico e nel mondo condividendo la parola di Dio radicata nella cultura del Pacifico e nella visione indigena".

"È una grande perdita per il Pacifico. Era un pensatore e teologo di grande levatura. Troppo giovane per lasciarci ora, considerato anche il profeta del Pacifico. Possa riposare in pace nell'amore di Dio."

Dal 2013 al 2022, Havea è stata membro del gruppo di studio teologico del Consiglio Ecumenico delle Chiese (WCC) sul Pellegrinaggio di Giustizia e Pace.

«Quando ho incontrato Jione e l'ho ascoltato parlare della Bibbia, ricordo distintamente che mi ha lasciato senza fiato», ha ricordato la reverenda dottoressa Susan Durber, presidente del Consiglio Ecumenico delle Chiese per l'Europa. Ha descritto la scomparsa di Havea come «una perdita incommensurabile per la Chiesa mondiale».

«Mi ha aiutato, e ha aiutato molti altri, a vedere qualcosa di veramente nuovo in una storia biblica e a capire che eravamo stati invitati a un modo di vedere il mondo che altrimenti non avremmo conosciuto», ha

affermato. «Non si trattava solo del fatto che mi presentasse nuove prospettive, ma del modo in cui lo faceva, così innovativo e affascinante. Comprendevo il potere della metafora di comunicare e di rimodellare il mondo, e ha portato gioia e entusiasmo nel cammino verso la giustizia e nel lavoro della teologia postcoloniale».

«Jione Havea è stato un collaboratore fidato e coraggioso nell'opera di decolonizzazione. Aveva compreso che l'ecumenismo deve fare i conti con le proprie storie di potere e, con perseveranza, delicatezza e lungimiranza, ci ha esortato verso modi più giusti di leggere la Bibbia e di essere Chiesa. La sua critica non è mai stata distruttiva; è sempre stata un atto d'amore, radicato in un profondo impegno verso le teologie del Pacifico e verso le voci di tutti coloro che vivono ai margini», ha affermato la Rev. Dr. Kuzipa Nalwamba, direttrice del programma Unità, Missione e Formazione Ecumenica del Consiglio Ecumenico delle Chiese (WCC).

«Che si trattasse di coordinare studi biblici alla Conferenza di Arusha sulla missione mondiale e l'evangelizzazione o di condurre una consulenza, Jione creava spazi in cui le Scritture prendevano vita come una testimonianza viva, sconvolgente e guaritrice.»

"Solo tre settimane fa, ci ha inviato un capitolo profondo, stimolante e creativo per un volume che io ed Ernst Conradie stiamo curando insieme", ha detto Nalwamba. "Anche in quell'ultimo scritto, la sua voce era inconfondibile: giocosa, saggia, inquietante e piena di grazia. Abbiamo deciso di dedicargli il volume. È il più piccolo gesto per un uomo che ha dato così tanto. Ci mancherà profondamente. Le mie più sentite condoglianze a Monica Jyotsna Melanchthon e alla loro amata figlia, Diya Lakai."

Plurale, relazionale, contestualizzato, resistente al dominio

Il lavoro di Havea ha spaziato in diverse aree interconnesse: ermeneutica e critica biblica, in particolare la lettura delle Scritture da prospettive marginalizzate o non occidentali; teologia postcoloniale e decoloniale, con una critica all'eredità imperiale nel cristianesimo; e teologia pasifika/oceanica, che pone l'accento sulla conoscenza indigena, la narrazione e il quadro concettuale del "mare delle teologie".

Un tema ricorrente nella sua opera è l'importanza della narrazione e della pluralità di voci in teologia, soprattutto in contesti postmoderni e interculturali.

Havea è particolarmente nota per aver introdotto le prospettive delle isole del Pacifico nel discorso teologico globale; per aver sfidato le norme teologiche eurocentriche; per aver utilizzato metafore dell'oceano, del viaggio e della narrazione per ripensare la teologia; e per aver promosso una teologia che emerge dalle comunità marginalizzate, migranti e indigene.

"Abbiamo appreso con profonda tristezza la notizia della scomparsa del reverendo dottor Jione Havea", ha dichiarato la reverenda Charissa Suli, presidente della Chiesa Unita in Australia. "Era un teologo, mentore e amico molto amato, la cui vita ha plasmato la nostra chiesa e ha toccato l'intera famiglia ecumenica."

«Rendiamo grazie per la saggezza e la generosità che ha condiviso così liberamente, e per il modo in cui, con dolcezza ma anche con coraggio, ha chiamato la Chiesa ad ascoltare più profondamente le voci ai margini e la voce di Dio tra i nostri popoli. Onorare la sua vita oggi significa essere la Chiesa che ci ha chiamato ad essere: umile nell'ascolto, coraggiosa nella verità e fedele al Vangelo nell'amore».

Il reverendo professor Fernando Enns, dell'Associazione delle congregazioni mennonite in Germania e membro dei comitati centrale ed esecutivo del Consiglio Ecumenico delle Chiese (WCC), ha descritto Havea come un vero "compañero" (colui che condivide il pane con gli altri lungo il cammino).

"Sono profondamente grata a una cara compagna di pellegrinaggio che ha camminato con noi nel Gruppo di Riferimento per il Pellegrinaggio di Giustizia e Pace tra le assemblee del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Busan e Karlsruhe", ha affermato Enns. "Quando abbiamo iniziato le visite del nostro gruppo di pellegrini e discusso della necessità di 'visitare le ferite' delle comunità ospitanti, è stata Jione a insistere: 'Bisogna toccare le ferite!'"

"Jione ci ha guidati con la sua straordinaria saggezza biblica, profondamente radicata nella spiritualità del Pacifico e impegnata nel cammino ecumenico. La sua umiltà e il suo umorismo continueranno a essere la nostra guida."

Per Athena Peralta, direttrice della Commissione per la giustizia climatica e lo sviluppo sostenibile del Consiglio ecumenico delle Chiese (WCC), Havea ha portato creatività e potere profetico allo studio biblico, "esplorando percorsi di decolonizzazione e promuovendo la giustizia climatica all'interno delle chiese". "Il suo progetto, acClimatise the Lectionary, è un contributo significativo al Decennio ecumenico di azione per la giustizia climatica. Il suo grande cuore per i migranti, per la terra e per gli oceani, e la sua risata contagiosa saranno ricordati a lungo", ha affermato Peralta.

Il dottor Manoj Kurian, direttore della Commissione delle Chiese per la Salute e la Guarigione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (WCC), ha ricordato che, nell'ambito dei pellegrinaggi del WCC in vista dell'XI Assemblea del WCC, ha avuto l'opportunità di unirsi a una delegazione ecumenica in Pakistan nel 2018, alla quale ha partecipato anche Havea.

"Jione è stato una voce chiara e senza compromessi delle comunità indigene e di altre comunità emarginate. La sua eredità di teologo del Pacifico audace, arguto, saggio e profondamente radicato nel contesto locale, con un impatto veramente globale, continuerà a vivere. Prego per la sua cara famiglia in questo momento difficile", ha affermato Kurian.

Tra le pubblicazioni più importanti di Havea si annoverano : *Doing Theology in the New Normal: Global Perspectives* (2021); *Theologies from the Pacific* (a cura di, 2021); *Vulnerability and Resilience: Body and Liberating Theologies* (2020); e *Mission and Context: Theology in the Age of Empire* (a cura di, 2020).

Ha inoltre scritto numerosi articoli e capitoli sull'interpretazione biblica, la teologia postmoderna e la teologia contestuale.

Havea lascia la sua amata moglie, la professoressa Monica J. Melancthon, e la figlia Diya.

Sezione risorse multimediali

Inquinamento tessile in Ghana: l'altra faccia dell'acqua

[Clicca qui per vedere il video](#)

Il Ghana è oggi uno dei principali punti di arrivo dei rifiuti tessili provenienti dal Nord globale, con un impatto ambientale sempre più grave. Ogni settimana il Paese riceve circa 15 milioni di capi di abbigliamento usato, ma quasi la metà è invendibile e finisce direttamente in discariche informali, nei corsi d'acqua o bruciato all'aperto.

Questa massa di scarti, composta per circa il 90% da fibre sintetiche come il poliestere, contribuisce alla diffusione di microplastiche e alla formazione di vere e proprie "plastic beaches" lungo la costa di Accra.¹⁹

L'impatto non è solo ambientale:

- Inquinamento dell'aria - Campionamenti nelle aree di combustione dei rifiuti tessili mostrano livelli pericolosi di sostanze tossiche, tra cui benzene e IPA.
- Contaminazione di suolo e acqua - Gli scarti tessili soffocano habitat naturali e ostruiscono i sistemi di drenaggio, aggravando alluvioni e degrado ambientale.
- Sovraccarico delle discariche - Circa il 40% delle importazioni tessili diventa rifiuto immediato, saturando discariche già al limite.²⁰



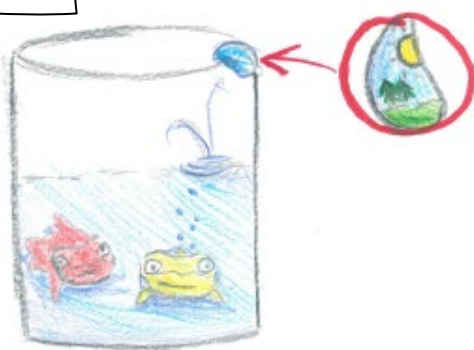
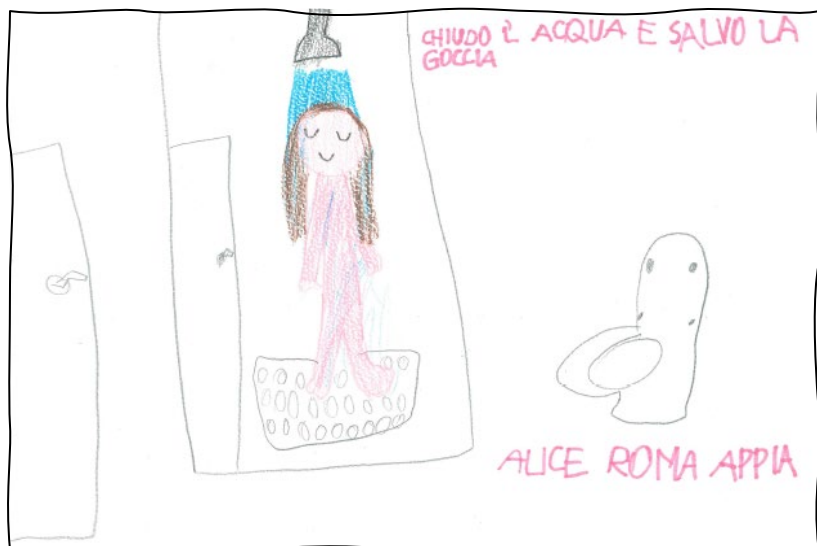
Accanto ai rifiuti importati, anche i piccoli produttori tessili locali contribuiscono all'inquinamento: i coloranti e le sostanze chimiche usate per batik, tie-dye e stampa vengono spesso scaricati direttamente in canali e corsi d'acqua, con presenza di metalli pesanti dannosi per pesci, agricoltura e salute umana²¹.

¹⁹ [FAST FASHION, SLOW POISON: NEW REPORT EXPOSES TOXIC IMPACT OF GLOBAL TEXTILE WASTE IN GHANA - Greenpeace Africa](#)

²⁰ [Tackling Ghana's Textile-Waste Challenge | Institute for Global Change](#)

²¹ <https://www.humanrightsresearch.org/post/second-hand-fast-fashion-waste-in-ghana>

Nel complesso, la crisi dei rifiuti tessili in Ghana rappresenta un caso emblematico di ingiustizia ambientale, in cui il Paese paga il prezzo dell'iperproduzione globale di fast fashion.



ELEONORA
ROMA APPIA

Disegni del gruppo scout ALSA- Associazione Italiana Scout Avventista di Roma Appia

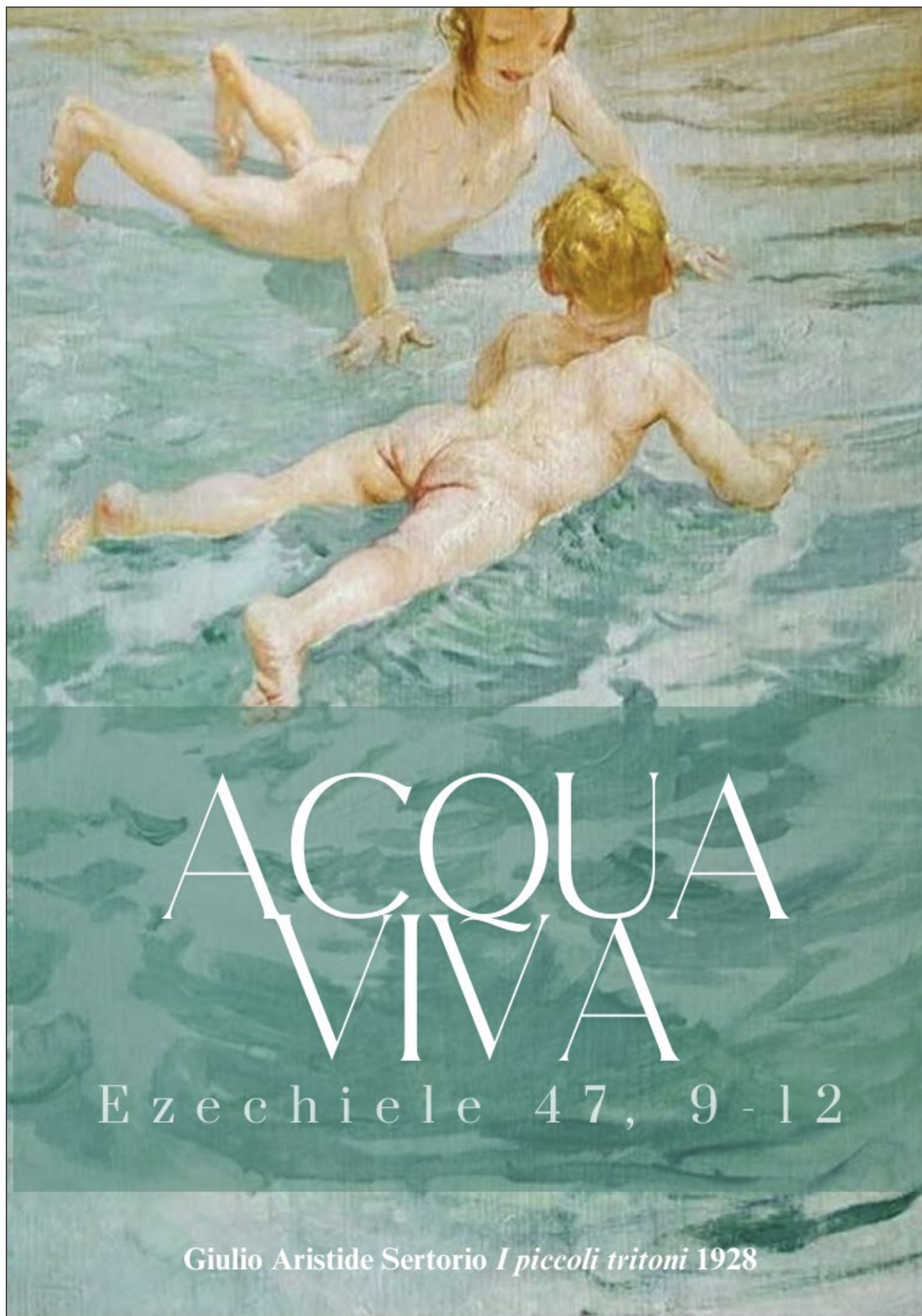
I disegni realizzati dal gruppo ALSA Avventista di Roma Appio nascono dalla loro partecipazione alla Carovana per l'Ecosostenibilità, che ha attraversato i territori del Lago Albano e del Lago di Nemi.

Attraverso colori vivaci e simboli immediati, i bambini e i ragazzi hanno rappresentato l'acqua come dono, responsabilità e promessa, trasformando l'esperienza della carovana in un linguaggio visivo semplice ma profondamente spirituale.

Le loro illustrazioni raccontano:

- la bellezza fragile dei laghi visitati,
- il valore dell'acqua come creatura viva,
- il desiderio di custodire il creato con gesti quotidiani,
- la speranza che nasce quando comunità diverse camminano insieme.

Questi disegni, inseriti e distribuiti nelle diverse sezioni del dossier, ne arricchiscono le pagine con lo sguardo fresco e autentico con cui i bambini vedono il Creato in tutte le sue forme. Non sono solo un ricordo della tappa della carovana: sono un segno profetico, una testimonianza di come la cura del creato possa essere compresa, amata e narrata anche dai più piccoli.



Contatti

 **Email: commissioneglam@gmail.com**

 **Sito: <https://www.fcei.it/commissione-globalizzazione-e-ambiente/>**

 **Sede: Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia - Roma**

Social:

-  **Facebook: @Commissione GLocalizzazione e AMbiente**
-  **YouTube: @fceiglam2815**